

CALENDARIO OLIMPICI AZZURRI

2024



Sezione di Salerno



*Si ringrazia Il Comitato Internazionale Olimpico per le immagini e Gianfranco Colasante per i testi (www.sportolimpico.it)
Our warmest thanks to the International Olympic Committee for the pictures and to Mr. Gianfranco Colasante for the texts (www.sportolimpico.it)
Nous remercions le Comité International Olympique pour les images et M. Gianfranco Colasante pour le textes (www.sportolimpico.it)*

Photos by Antonio Caporaso e Jacopo Naddeo



"Quello appena terminato è stato un anno denso di emozioni, progetti e traguardi importantissimi, per l'Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia e per tutto lo "Sport Azzurro".

L'introduzione dello Sport nell'Articolo 33 della Carta Costituzionale segna un momento storico dall' inestimabile valore: un riconoscimento fondamentale che ribadisce l'importanza che ogni attività sportiva ha nella sfera sociale, educativa e di promozione del benessere psicofisico.

I progetti legati ai 75 anni di A.N.A.O.A.I. hanno idealmente "colorato di Azzurro" l'Italia, perseguendo quello che era il nostro obiettivo: annullare ogni tipo di distanza!

L'entusiasmo, la partecipazione e la disponibilità di chi ha partecipato alle iniziative ha ribadito come, aver indossato la maglia Azzurra, in qualsiasi disciplina sportiva e a qualsiasi età, abbia il potere di farci sentire "Azzurri per sempre".

L'augurio per il 2024 è quello di cogliere le opportunità e le ispirazioni costruite nei 12 mesi appena conclusi, costruendo insieme un futuro fatto di realtà solide dove alla base vi siano sempre valori come l'inclusione, la salute e lo spirito di squadra!

Un grazie particolare a Renato Del Mastro, infaticabile promotore di sport e nostro presidente della Sezione di Salerno"

Novella Calligaris

Presidente

Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Novella Calligaris', written in a cursive style.

Sezione di Salerno - consiglio direttivo 2021/2024



Renato Del Mastro - scherma - onorario
(presidente)



Gianfranco Camisa - pallanuoto - onorario
(presidente onorario)



Luigi Viale - pentathlon militare
(vicepresidente)



Mario Sessa - canottaggio
(consigliere segretario)



Giancarlo Catone - canottaggio
(consigliere)



Carmine Fiorillo - canottaggio
(consigliere)

LA NOSTRA STORIA

La Sezione di Salerno dell'Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia è nata il 29 settembre 1989 e fu fondata da sette ragazzi provenienti tutti dalla scherma. Da allora, sino ad oggi, ha lavorato senza sosta per adempiere al meglio alla missione della associazione sul territorio salernitano, soprattutto attraverso eventi che sono stati occasioni per delle vere esaltazioni dello spirito olimpico e dei protagonisti azzurri. Naturalmente le manifestazioni sono improntate sulla diffusione: dell'ideale della Maglia Azzurra dei valori dei Giochi Olimpici, della cultura dello sport e della costruzione della mentalità sportiva in tutte le sfaccettature. In tanti anni sono passati tanti illustri ospiti che hanno arricchito il palcoscenico degli eventi in ogni occasione: dai dirigenti di spesse internazionale ai numerosi atleti olimpici che hanno incantato tutti i presenti con le loro storie ed esperienze.

L'appuntamento annuale, il Premio Atleti Azzurri d'Italia, è diventato un incontro irrinunciabile per tutti gli sportivi salernitani che ogni anno affollano la sala delle premiazioni. Non è solo mera consegna di premi ma anche presentazioni di libri dal tema sportivo, convegni ed incontri formativi per la stampa e di solidarietà. Vari sono stati gli illustri ospiti che hanno onorato con la loro presenza le nostre numerose manifestazioni e ci piace ricordarli tutti per ritornare a ripensare a quei giorni con un pizzico di nostalgia ma anche di sano divertimento:

...OLIMPIONICI, OLIMPICI ed AZZURRI...

Carlo **MASSULLO** - pentathlon moderno (Los Angeles - Seul - Barcellona)

Ennio **FALCO** - tiro a volo (Atlanta - Sidney - Atene)

Antonio **ROSSI** - canoa (Barcellona - Atlanta - Sidney - Atene - Pechino)

Beniamino **BONOMI** - canoa (Seul - Barcellona - Atlanta - Sidney - Atene)

Silvia **STIBILJ** - pattinaggio artistico a rotelle (Spagna - Colombia - Italia - Cina - Francia)

Martina **VALCEPINA** - short track (Soči - Pyeongchang)

Piero **GROS** - sci alpino (Innsbruck - Lake Placid)

Giovanni **ABAGNALE** - canottaggio (Rio de Janeiro)

Marco **DI COSTANZO** - canottaggio (Rio de Janeiro)

Diego **OCCHIUZZI** - scherma (Pechino - Londra)

Rosalba **FORCINITI** - judo (Londra)

Federica **CESARINI** - canottaggio (Tokyo 2020)

Livio **BERRUTI** - atletica leggera (Roma - Tokyo - Città del Messico)

Gianfranco **BARALDI** - atletica leggera (Melbourne - Roma)

Pietro **PILLER COTTRER** - sci di fondo (Nagano - Salt Lake City - Torino - Vancouver)

Carmine **ABBAGNALE** - canottaggio (Los Angeles - Seul - Barcellona)

Giuseppe **ABBAGNALE** - canottaggio (Los Angeles - Seul - Barcellona)

Diana **BIANCHEDI** - scherma (Barcellona - Atlanta - Sidney)

Giampiero **PASTORE** - scherma (Atene - Pechino)

Giuseppe **DI CAPUA** - canottaggio (Los Angeles - Seul - Barcellona)

Daniela **ZINI** - sci alpino (Austria)

Stefano **MEI** - atletica leggera (Los Angeles - Seul)

Valentina **RODINI** - canottaggio (Tokyo 2020)

Novella **CALLIGARIS** - nuoto (Città del Messico - Monaco)

Francesca **LOLLOBRIGIDA** - pattinaggio sul ghiaccio velocità (Pechino 2022)

...e gli altri ospiti...

DIRIGENTI: Raffaele **PAGNOZZI** - Evelina **CHRISTILLIN**

GIORNALISTI: Luigi **NECCO** - Italo **KHUNE** - Salvatore **BIAZZO** - Gianni **MINÀ** - Mario **SCONCERTI** - Giorgio **TOSATTI** - Antonio **CAPRARICA**

È la passione il volano che spinge tutti gli Azzurri salernitani verso un'unica direzione: l'amore per lo sport in tutte le sue declinazioni.

La terza edizione del calendario mi piace iniziarla con un aforisma di Nelson Mandela: «Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare e unire le persone in una maniera che pochi di noi possono fare. Parla ai giovani in un linguaggio che loro capiscono. Lo sport ha il potere di creare speranza dove dilaga la disperazione». Mi piace questo messaggio educativo e ancor di più mi piace pensare che “Nelson” si sia ispirato a de Coubertin, il padre dello sport moderno più famoso, che a sua volta si ispirò ad altri “pensatori” anglosassoni che gettarono le basi dell’avviamento allo sport come processo formativo ed educativo nella scuola ed a vantaggio, quindi, degli studenti. Il “Barone” rimase affascinato ed influenzato dalle teorie di Thomas Arnold, teologo ed educatore inglese, che sosteneva, fra tante altre cose, l’importanza della competizione quale componente essenziale nel percorso formativo dei ragazzi. Personalità, fiducia in se stessi e lealtà, su un campo sportivo, potevano preparare i ragazzi alle future sfide della vita. Le teorie di Arnold furono poi adottate, nel programma scolastico, nei college inglesi, naturalmente dopo la sua morte. Per le sue teorie, che furono concretizzate, strutturate e pervicacemente portate avanti da de Coubertin, Thomas Arnold è considerato uno dei padri dello sport organizzato e, probabilmente, l’ispiratore dei giochi olimpici dell’era moderna. Sono anni passati a diffondere il suo pensiero sulla pedagogia “sportiva”, ad approfondire studi ed avere sempre più relazioni con il mondo angloamericano, che prima di tutti intuì l’importanza dello sport e comunque dell’esercizio fisico. Sempre in quegli anni pieni di fermento culturale, accade un evento che fece accendere la lampadina nei pensieri “Pierre”. Tra il 1875 e il 1881 l’archeologo tedesco Ernst Curtius portò alla luce le rovine di Olimpia, che ogni quattro anni dal 776 a.C. al 393 d.C. era stata la sede degli antichi Giochi Olimpici, dando vita a un crescente interesse in tutto il mondo per la storia antica e per le Olimpiadi in particolare. Grazie alla sua istruzione, Pierre de Coubertin aveva già avuto modo di conoscere i miti e la vicende dell’antica Grecia, prendendo a modello, per le sue teorie pedagogiche, anche il ginnasio ellenico; nel 1888 confessò: «Niente nella storia dell’antichità mi aveva fatto sognare più di Olimpia». Gli antichi Giochi olimpici incarnavano una serie di ideali che negli anni sarebbero divenuti la base del suo pensiero sportivo, tra cui il dilettantismo degli atleti, l’aspetto democratico e agonistico dello sport e il concetto di tregua olimpica. Così nel 1889 egli ebbe l’idea di far rinascere questo evento attraverso l’organizzazione di una grande manifestazione internazionale che avrebbe incluso le discipline più importanti dell’epoca. Nello stesso anno, parallelamente all’Esposizione universale di Parigi, organizzò il *Congres International pour la propagation des exercices physiques dans l’education* (“Congresso internazionale per la diffusione degli esercizi fisici nell’educazione”) presso l’Ecole des Ponts et Chaussées per pubblicizzare le sue teorie. Al termine dell’Expo parigina, per premiare l’impegno del barone nell’organizzazione del congresso sportivo, il ministro francese della pubblica istruzione Armand Fallières gli finanziò un viaggio negli Stati Uniti e in Canada, per consentirgli di studiare in modo approfondito i sistemi educativi dei college e delle università nordamericane; de Coubertin sfruttò l’occasione per pubblicizzare il nuovo sentimento olimpico e per dare forza alle sue idee educative, continuando a viaggiare per il mondo per buona parte dei primi anni 1890, dal momento che riteneva bisognasse internazionalizzare lo sport per renderlo più popolare e “democratico”. Tornato in patria ricco delle esperienze maturate in Nord America ed in Inghilterra trovò ancora un non facile cammino per affermare le sue idee. Alla fine sappiamo come andò a finire. Lo sappiamo dal 6 aprile 1896...

Lo sport è movimento e progresso, proiettato verso il futuro, ma non esisterebbe senza il solido ed invidiabile passato di coloro che hanno onorato lo Sport ed il loro paese ai massimi livelli. E ancora, lo sport è partecipazione, amicizia, lealtà, solidarietà, impegno, coraggio, movimento, socialità, salute, rispetto, valori, inclusione, cultura, pace, divertimento, miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, emozione, tenacia, passione, accettazione, intuizione, condivisione, uguaglianza e responsabilità. Sono questi aggettivi che riassumono cosa sia lo sport. Per questo bisogna praticarlo, diffonderlo, promuoverlo...a tutte le età...sempre!



Renato Del Mastro

Presidente Sezione di Salerno

Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia

A handwritten signature in black ink, reading "Renato Del Mastro".

Gennaio/January/Janvier

Lun/Mon/Lun	1	8	15	22	29
Mar/Tue/Mar	2	9	16	23	30
Mer/Wed/Mer	3	10	17	24	31
Gio/Thu/Jeu	4	11	18	25	
Ven/Fri/Ven	5	12	19	26	
Sab/Sat/Sam	6	13	20	27	
Dom/Sun/Dim	7	14	21	28	

MELBOURNE (MELBOURNE) 1956 – I Giochi visti dall'Italia

Nel 1956 i Giochi emigrarono nell'estremo meridione del mondo, in Australia. Per gli italiani la trasferta assumeva un significato del tutto particolare dopo che l'anno prima, a Parigi, il CIO aveva assegnato a Roma l'organizzazione dei Giochi del 1960. Si andava quindi agli antipodi per imparare, ma anche per dimostrare di essere degni della fiducia accordata. Sullo scenario internazionale si addensavano grosse nubi. Per la prima volta si affacciava lo spettro del boicottaggio e almeno sei paesi rinunciarono per protesta. Chi contro la nazionalizzazione del Canale di Suez, rivendicato dagli egiziani, crisi che aveva provocato l'intervento armato di Israele sostenuto da Gran Bretagna e Francia; chi contro l'invasione dell'Ungheria da parte delle truppe del patto di Varsavia, per spegnere nel sangue l'insurrezione anticomunista.

I Giochi di Melbourne presentarono anche insoliti problemi di adattamento alle caratteristiche climatiche dell'emisfero australe, col calendario delle gare fissato tra novembre e dicembre. Circostanza che creò non poche difficoltà a quei paesi, e tra loro l'Italia, abituati all'attività estiva. Per di più l'equitazione era stata spostata in Svezia, in ossequio alle restrittive leggi australiane sull'importazione dei cavalli, così che l'assegnazione di quelle medaglie era avvenuta ... cinque mesi prima delle altre.

La distanza – oltre 20.000 chilometri – obbligò a ridurre di molto il contingente azzurro. Non per nulla il costo del viaggio alla fine inciderà per oltre la metà sul bilancio generale di 400 milioni di lire. A Melbourne vennero inviati 138 atleti – 121 uomini e 17 donne –, ma gareggiarono in 127 (sei erano stati i cavalieri impegnati a Stoccolma). La squadra viaggiò in aereo partendo da Ciampino, sia pure a scaglioni che, prima di raggiungere l'Australia, furono obbligati a ben sette scali! Una odissea di oltre 50 ore di volo.

Il materiale venne inviato a bordo di tre motonavi e sull'incrociatore "Montecuccoli", in esercitazione nei mari del Sud (grazie anche a un contributo del CONI di 25 milioni): con l'occasione venne spedita anche la "Topolino" di servizio del CONI. Al villaggio, si scoprirà poi, gli alloggi di uomini e donne erano divisi da un alto reticolato, per di più guardato a vista dall'esercito. La spedizione fu funestata da una terribile tragedia, un incidente stradale nel quale perse la vita il canottiere Arrigo Menicocci, un ragazzo di ventitré anni capovoga dell'Otto, la cui salma venne rimpatriata a Giochi conclusi.

Complessivamente i risultati degli azzurri furono accettabili, considerate le condizioni quasi estreme. Venne mantenuta la sesta posizione con il bottino di 25 medaglie, comprese le tre vinte nell'equitazione dai fratelli Piero e Raimondo D'Inzeo. Ancora una volta fu la scherma il terreno di caccia più florido degli azzurri: otto le medaglie conquistate sulle pedane a fronte delle cinque vinte dai ciclisti, tra i quali fece impressione il possente Ercole Baldini, da poco, e da dilettante, diventato primatista mondiale assoluto dell'ora.

LA SCHEDA

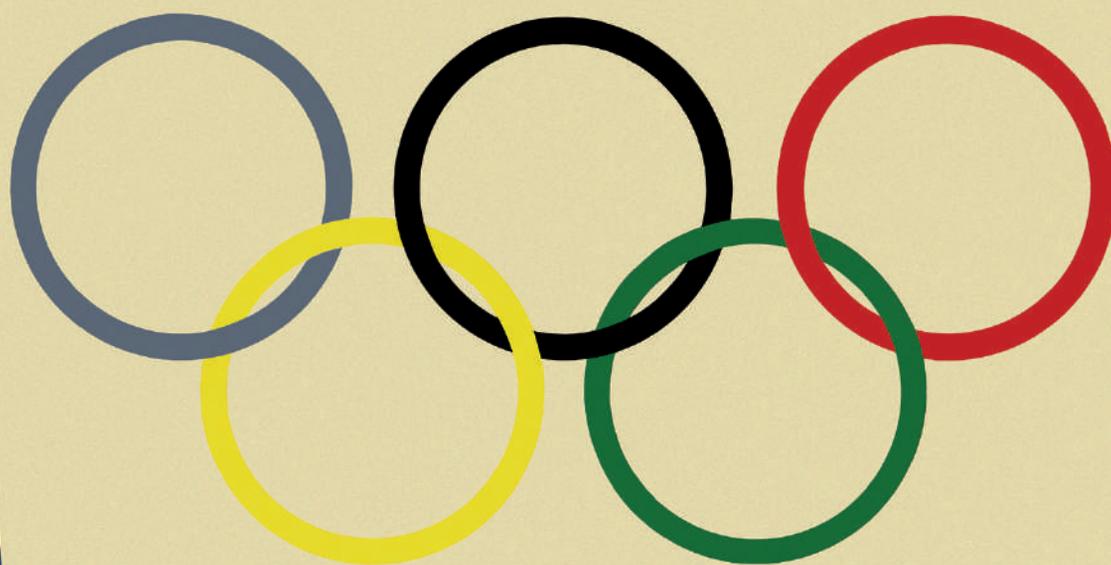
Data: 22 Novembre - 8 Dicembre 1956 (Stoccolma: 10 - 16 Giugno 1956)

Atleti in gara: 3342 (2958 uomini, 384 donne)

Atleti italiani in gara: (compresa Stoccolma): 135 (120 uomini, 15 donne)

Medagliere italiano: 25 (8 O, 8 A, 9 B)

OLYMPIC GAMES



The Coat of Arms of the City of Melbourne



MELBOURNE

22 NOV—8 DEC

1956

RICHARD BECK

Febbraio/February/February

Lun/Mon/Lun	5	12	19	26	
Mar/Tue/Mar	6	13	20	27	
Mer/Wed/Mer	7	14	21	28	
Gio/Thu/Jeu	1	8	15	22	29
Ven/Fri/Ven	2	9	16	23	
Sab/Sat/Sam	3	10	17	24	
Dom/Sun/Dim	4	11	18	25	

ROMA (ROMA) 1960 – I Giochi visti dall'Italia

I Giochi di Roma sono ricordati, e non senza ragione, come l'ultima celebrazione olimpica a "misura d'uomo". Molta semplicità, grande coinvolgimento popolare, straordinario ambiente architettonico, partecipazione sportiva globale, risultati tecnici di pregio, condizioni atmosferiche eccellenti. Nell'Italia del tempo presidente della Repubblica era Giovanni Gronchi, sul soglio di Pietro sedeva papa Giovanni XXIII (santificato da papa Francesco il 27 aprile 2014). Il CONI, da quindici anni, era guidato da Giulio Onesti. Al successo di quell'edizione voluta dal CONI – che non fu solo della città di Roma, ma di tutta l'Italia – concorsero molti fattori, ma il principale andava rintracciato nel fascino che la città seppe esercitare, aprendosi con disponibilità e amicizia alle migliaia di visitatori. Il legame che si venne a creare tra ospiti e cittadinanza, trovò la sua espressione più genuina nella fiaccolata spontanea che, nella notte di chiusura, accese di commozione le scalee dello Stadio Olimpico. Per quindici giorni Roma era stata, in assoluto, la capitale del mondo, e non solo per lo sport.

A Roma i Giochi erano stati assegnati il 15 giugno 1955 nel corso della 50ª Sessione del CIO tenuta a Parigi. Il maggior artefice di quel successo diplomatico fu Bruno Zauli, sin dal 1946 segretario generale del CONI. Il progetto ricalcava nelle linee generali quello da lui stesso messo a punto per i Giochi del 1944, quando a Roma il CIO aveva preferito Londra. Agli inizi il comitato organizzatore si installò in un villino alle spalle di Castel Sant'Angelo, già di proprietà di Francesca Bertini. Da lì emigrò a Ponte Milvio, nella sede del Totocalcio, e infine si trasferì nel moderno Palazzo delle Federazioni, in viale Tiziano, a ridosso del Villaggio Olimpico. A presiederlo fu chiamato Giulio Andreotti, all'epoca ministro della Difesa, mentre Onesti restava a capo dell'esecutivo. La sintonia tra quelle due personalità, ha garantito allo sport italiano decenni di serena autonomia. La gran parte della forza lavoro venne attinta dalla struttura stessa del CONI. A nessuno venne corrisposto uno stipendio, ma a Giochi conclusi tutti ricevettero una stretta di mano e la medaglia ricordo.

La squadra italiana superava le 300 unità, anche se poi gareggiarono non più di 280 atleti. Le affermazioni più numerose furono quelle dei ciclisti e dei pugili. Poco al di sotto gli schermidori, costretti a cedere il primato causa una lacerante crisi federale. Le vittorie destinate a restare più a lungo radicate nella memoria collettiva furono la volata di Livio Berruti sui 200 metri e la vittoria che la squadra di pallanuoto colse, sotto le stelle, nella piscina scoperta del Foro Italico.

Quale è stata l'eredità di Roma '60 per lo sport italiano e per il CONI? Si può cedere la parola a Giulio Onesti che, quattro anni più tardi, scriveva: "Dopo i Giochi di Roma, l'ente, anziché trovare riconoscenza, incoraggiamento ed aiuto, ha dovuto iniziare una nuova lotta per difendere addirittura la propria sopravvivenza. Siffatti premi sono tipici del nostro paese e bisogna quindi accettarli come caratteristici del nostro paesaggio e della nostra nomenclatura."

LA SCHEDA

Data: 25 Agosto – 11 Settembre 1960

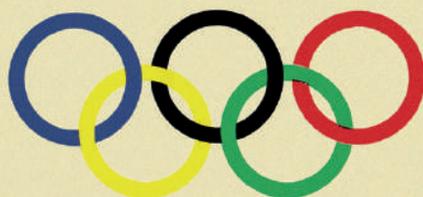
Atleti in gara: 5348 (4738 uomini, 610 donne)

Atleti italiani in gara: 280 (246 uomini, 34 donne)

Medagliere italiano: 36 (13 O, 10 A, 13 B)

GAMES OF THE XVII OLYMPIAD

ROMA



25.VIII-11.IX



Marzo/March/Mars

Lun/Mon/Lun		4	11	18	25
Mar/Tue/Mar		5	12	19	26
Mer/Wed/Mer		6	13	20	27
Gio/Thu/Jeu		7	14	21	28
Ven/Fri/Ven	1	8	15	22	29
Sab/Sat/Sam	2	9	16	23	30
Dom/Sun/Dim	3	10	17	24	31

TOKYO (東京 –Tōkyō) 1964 – I Giochi visti dall'Italia

Nell'ottobre 1964 i Giochi emigrarono nel paese del Sol Levante, accolti da pioggia continua e molta umidità. Alla capitale del Giappone erano stati assegnati già nel 1940, ma quell'edizione era naufragata nella guerra. Un quarto di secolo più tardi la rassegna fornì ai giapponesi l'occasione di mostrare il livello economico raggiunto e la volontà di volgere lo sguardo al futuro. Per raggiungere lo scopo non si badò a spese: si è calcolato che l'Olimpiade costò al paese 7-8 volte in più di quella di Roma (ma non c'è al mondo segreto meglio custodito dei "costi" olimpici).

I giapponesi fecero largamente ricorso alla tecnologia e all'elettronica, settori nei quali erano già all'avanguardia, inaugurando l'era del cronometraggio elettrico e della televisione globale. Gli impianti furono realizzati con genialità, ma non a danno della tradizione. Per la prima volta la pista d'atletica fu disegnata ad otto corsie, una scelta che dette uno scossone alla tradizione dei diplomi olimpici, fino ad allora riservati ai primi sei, mettendo in imbarazzo il CIO che lo scoprì sul posto.

Lo sport italiano mantenne la sua posizione di prestigio, sull'abbrivio dello sforzo prodotto per Roma, anche se a fine 1963 era scomparso Bruno Zauli, una perdita prematura che avrebbe avuto ripercussioni non trascurabili. Dopo Tokyo sarebbe infatti iniziato un calo progressivo, determinato da due fattori principali: l'uscita dello sport dalla scuola e la crescita esponenziale dello sport professionistico. Considerati i costi del viaggio, la squadra fu allestita all'insegna del risparmio, ma senza mortificare le possibilità di successo. Partirono 178 atleti tra cui 12 donne. Dei 168 che scesero in gara, 43 tornarono a casa con una medaglia, più o meno in linea con la percentuale di Roma. Quella delle medaglie fu un vero tormentone: le dieci medaglie d'oro (di gran pregio le due di Mauro Checchi e quelle di Franco Menichelli e Abdon Pamich) arrivarono negli ultimi sette giorni, in tempo per rasserenare un ambiente un po' scosso.

Il grosso della squadra raggiunse Tokyo con un volo "charter", il rimanente "in comitiva" per usufruire dello sconto del 30% sui biglietti. Le difficoltà e gli alti costi per spedire cavalli, barche da vela e da canottaggio, richiesero il sacrificio della canoa del K4 che, caso unico nelle nostre vicende olimpiche, ci venne "prestato" sul posto dagli ungheresi. Per gli alloggi furono utilizzati una ventina di cottages nel villaggio olimpico di Yoyogi. Ad integrare il parco auto, forti dell'esperienza di Roma, vennero portati dall'Italia anche cinque ... scooter.

Le 27 medaglie complessive collocarono la squadra al quinto posto, come dire nella parte alta del medagliere. Primo posto ancora una volta all'Unione Sovietica con 96 medaglie, appena sopra le 90 vinte dagli Stati Uniti. Terza posizione per la Germania che presentava per l'ultima volta una squadra "mista", formata da atleti dell'Est e dell'Ovest: 50 furono le medaglie complessive dei tedeschi. Il Giappone, stimolato dal ruolo di ospite, con le 29 medaglie riportò il miglior risultato della sua storia olimpica.

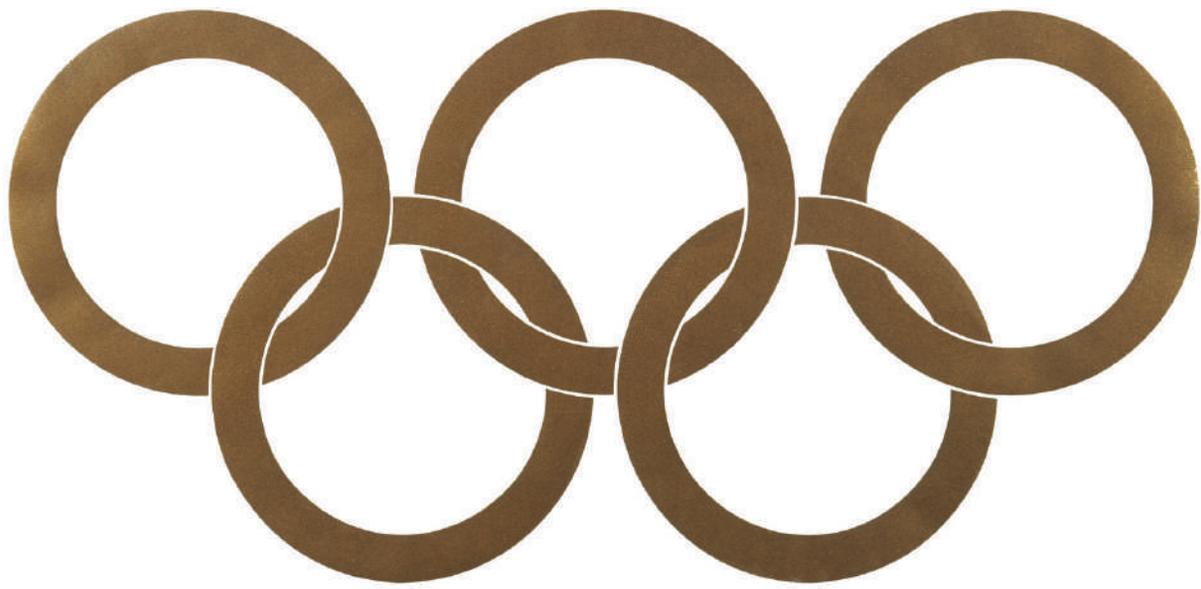
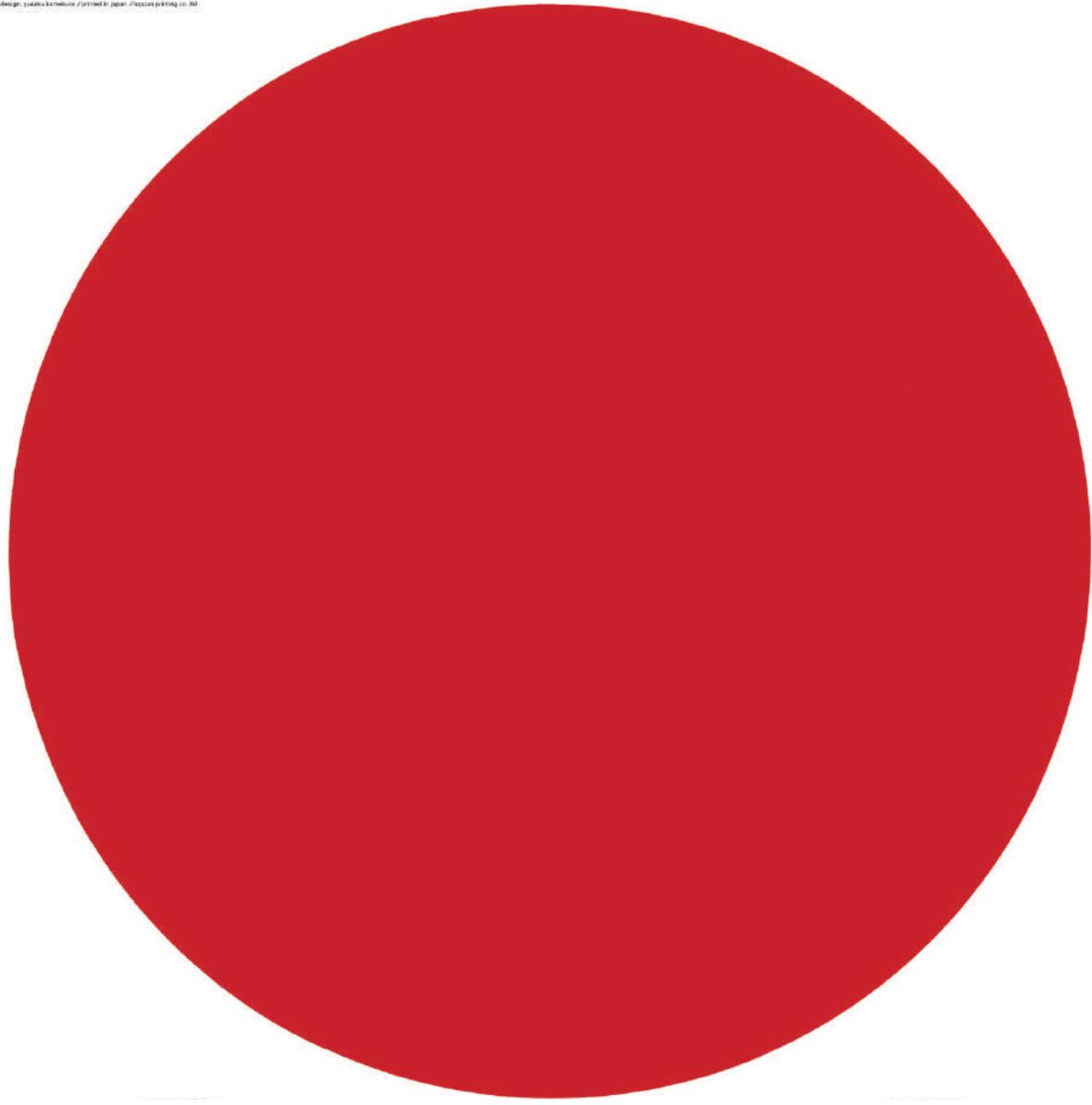
LA SCHEDA

Data: 10 – 24 Ottobre 1964

Atleti in gara: 5140 (4457 uomini, 683 donne)

Atleti italiani in gara: 171 (160 uomini, 11 donne)

Medagliere italiano: 27 (10 O, 10 A, 7 B)



TOKYO 1964

Aprile/April/Avril

Lun/Mon/Lun	1	8	15	22	29
Mar/Tue/Mar	2	9	16	23	30
Mer/Wed/Mer	3	10	17	24	
Gio/Thu/Jeu	4	11	18	25	
Ven/Fri/Ven	5	12	19	26	
Sab/Sat/Sam	6	13	20	27	
Dom/Sun/Dim	7	14	21	28	

CITTA' DEL MESSICO (CIUDAD DE MÉXICO) 1968 – I Giochi visti dall'Italia

Sul palcoscenico messicano il sipario olimpico si sollevò macchiato di sangue. Per la prima volta le Olimpiadi fecero da specchio ustorio ai problemi del mondo. Il detonatore fu una manifestazione di studenti che innescò la reazione dei militari i quali sparano ad altezza d'uomo. Il numero dei morti nella strage di piazza delle "Tre Culture" resterà un mistero a tre cifre. Era il pomeriggio del 2 ottobre: mancavano dieci giorni all'apertura. Ormai i Giochi erano percepiti come un evento troppo importante perché, a regolamentarli, restassero le sole norme dello sport dilettantistico.

Anno cruciale e di contraddizioni, il Sessantotto. L'America, tra intolleranza e razzismo (elementi che deflagreranno proprio al Messico con la silenziosa protesta di Tommie Smith e John Carlos), viveva i giorni del Vietnam e preparava lo sbarco sulla Luna, mentre i campus universitari ribollivano nelle proteste. Avanzava l'onda lunga del "maggio francese", i ragazzi allungavano i capelli, le ragazze accorciavano le gonne. Cambiava anche lo sport. Mutavano gerarchie antiche: vacillava la tradizione anglo-sassone; nei paesi dell'est dilagava lo sport di Stato. Iniziava a raffinarsi e diffondersi la cultura del doping. Dal disgregamento del colonialismo prorompevano le nuove entità nazionali. Cambiava tutto, e troppo in fretta perché si potesse capire in che direzione si stava andando.

Sull'altopiano azteco lo sport italiano si svegliò di soprassalto dalle sue certezze. Si trattava di un'altra Olimpiade a grande distanza da casa. Per di più l'altitudine di Città del Messico – 2250 metri – creava non pochi problemi d'assuefazione, anche se favorì alcuni risultati di straordinaria portata. I personaggi che più colpirono la fantasia furono due americani: Dick Fosbury col suo personalissimo stile "a gambero" e Bob Beamon che nel lungo atterrò a 8.90.

Per esigenze più tecniche che economica il numero degli atleti italiani inviati al Messico fu pari a Tokyo '64, ma con gli azzurri presenti in quasi tutte le discipline. Il tricolore per la sfilata inaugurale fu affidato a Raimondo D'Inzeo che, in uno col fratello Piero, detiene ancora oggi il record delle presenze olimpiche. I risultati finali, per la prima volta nel dopoguerra, furono considerati deludenti. A Messico si avvertì chiaramente che si erano esauriti la spinta e gli entusiasmi suscitati da Roma '60. La crisi in atto nella scuola non era da considerarsi estranea al cambiamento.

Dai Giochi del Messico gli azzurri tornarono a casa soltanto con soli tre primi posti: un regresso doloroso rispetto al passato (per trovare un bilancio tanto negativo si doveva risalire addirittura al 1912). Si salvarono in pochi: su tutti il ventunenne Klaus Dibiasi, capace di vincere un oro nella piattaforma e un argento nel trampolino. Tra tanto disastro, un cenno merita la medaglia di bronzo del triplista Peppe Gentile, il meno fortunato ai Giochi messicani: in una gara che lo vide stabilire due primati mondiali, venne alla fine relegato sul terzo gradino del podio!

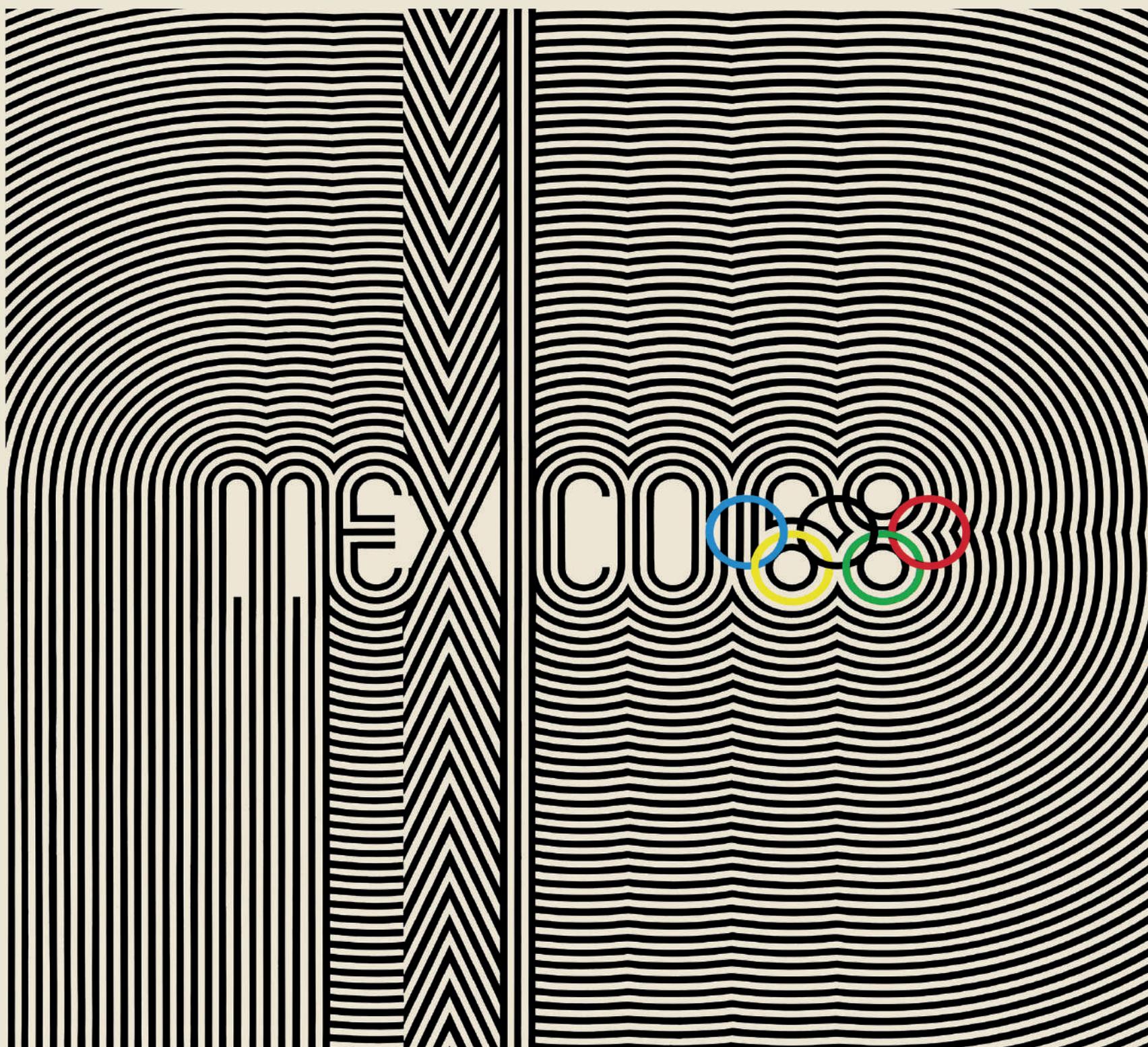
LA SCHEDA

Data: 12 – 27 Ottobre 1968

Atleti in gara: 5531 (4750 uomini, 781 donne)

Atleti italiani in gara: 171 (156 uomini, 15 donne)

Medagliere italiano: 16 (3 O, 4 A, 9 B)



Maggio/May/Mai

Lun/Mon/Lun	6	13	20	27	
Mar/Tue/Mar	7	14	21	28	
Mer/Wed/Mer	1	8	15	22	29
Gio/Thu/Jeu	2	9	16	23	30
Ven/Fri/Ven	3	10	17	24	31
Sab/Sat/Sam	4	11	18	25	
Dom/Sun/Dim	5	12	19	26	

MONACO DI BAVIERA (MÜNCHEN) 1972 – I Giochi visti dall'Italia

La tragedia si consumò nelle prime ore del 5 settembre quando un commando di otto terroristi arabi riuscì a penetrare nel Villaggio, nella palazzina numero 31, prendendo in ostaggio nove atleti israeliani dopo averne uccisi due. Per il loro rilascio pretendeva la liberazione di 234 guerriglieri detenuti in Israele. Una richiesta respinta con decisione.

La trattativa che ne seguì – seguita in diretta TV in tutto il mondo – produsse un finale inatteso, teatro la base aerea di Fürstenfeldbruck. Un'irruzione delle forze speciali tedesche causò la reazione dei terroristi che fecero saltare l'elicottero sul quale stavano imbarcandosi per la fuga assieme agli ostaggi. Morirono tutti. Questi i nomi degli atleti israeliani rimasti uccisi: David M. Berger, Zeev Friedman, Yossef Gutfreund, Eliezer Halfin, Yossef Romano, Amitzur Shapira, Kehat Shorr, Mark Slavin, Andrei Spitzer, Yacov Springer, Moshe Weinberg. L'episodio, uscito dalla storia olimpica, per lo sport ha segnato la fine dell'innocenza. Tanto che ancora dopo decenni, nel 2005, Steven Spielberg ne trarrà ispirazione per il film "Munich".

Eppure i tedeschi avevano predisposto per bene ogni dettaglio. Sul piano organizzativo quei Giochi fecero un vero salto di qualità. Il biglietto da visita erano gli impianti allestiti quasi al centro della città, su un terreno di discarica, l'Oberwiesenfeld, 140 ettari di macerie causate dai bombardamenti alleati. Un unico complesso architettonico, compreso il villaggio, in parte coperto da una immensa tensostruttura da oltre 5000 tonnellate.

Molte altre furono le innovazioni tecnologiche. Per l'occasione venne definitivamente adottato il cronometraggio automatico che mandava in soffitta la vecchia pistola e il romantico filo di lana. Per gestire l'enorme quantità di dati, venne approntato un centro elettronico (che prendeva nome dal mega calcolatore "Golym") in grado di far fronte in tempo reale a qualunque quesito. Le gare di Monaco furono trasmesse in diretta in 98 nazioni. Le cifre finali cancellarono ogni precedente: 122 le rappresentative presenti, 7200 gli atleti, cresciuto a quasi 200 il numero delle gare.

Il bilancio di quell'Olimpiade fu modesto per gli azzurri. La partecipazione risultò ampia, ma i risultati furono modesti. Le medaglie scesero a 18, delle quali solo 5 cinque d'oro. Gareggiarono 224 atleti con una rappresentanza femminile per la prima volta oltre il 10%. Toccò proprio ad una ragazzina, Novella Calligaris, il titolo di migliore esponente della squadra: la minuta nuotatrice padovana – non ancora diciottenne – collezionò tre medaglie, una d'argento e due di bronzo, malgrado l'asfissiante presenza delle walkirie tedesco-est, sulle quali già aleggiava più d'un sospetto di pratiche doping (ma le certezze si avranno solo con la caduta del Muro).

Tuffi, equitazione e scherma furono le altre specialità che rimpinguarono il bottino italiano. Nel medagliere l'Italia si posizionava ancora al nono posto, alla pari con la Gran Bretagna. Ma molto lontano dalle prime posizioni, ora occupate stabilmente da sovietici, americani e dalle due Germanie separate.

LA SCHEDA

Data: 26 Agosto – 10 Settembre 1972

Atleti in gara: 7123 (6065 uomini, 1058 donne)

Atleti italiani in gara: 224 (197 uomini, 27 donne)

Medagliere italiano: 18 (5 O, 3 A, 10 B)

München



1972

26.8.-10.9.



Giugno/June/Juin

Lun/Mon/Lun	3	10	17	24	
Mar/Tue/Mar	4	11	18	25	
Mer/Wed/Mer	5	12	19	26	
Gio/Thu/Jeu	6	13	20	27	
Ven/Fri/Ven	7	14	21	28	
Sab/Sat/Sam	1	8	15	22	29
Dom/Sun/Dim	2	9	16	23	30

MONTREAL (MONTREAL) 1976 – I Giochi visti dall'Italia

I Giochi canadesi furono caratterizzati da un buco di bilancio senza precedenti, ben superiore al miliardo di dollari, un debito che pesò sui bilanci del Québec almeno fino agli anni Novanta. Gli scioperi per problemi salariali produssero ritardi che misero in forse lo stesso svolgimento delle gare. Perfino gli impianti, progettati con uno straordinario tratto avveniristico, vennero realizzati solo in parte e appena in tempo per la cerimonia d'apertura.

Ma il vero problema che gli organizzatori si trovarono a fronteggiare fu il boicottaggio da parte di 34 nazioni, in massima parte africane. Era capitato che gli "All Blacks" neozelandesi avevano fatto una tournée in Sud Africa, paese che il CIO aveva escluso sin dal 1968 a causa della discriminazione razziale. Il Consiglio Superiore dello sport africano, aveva pertanto chiesto al CIO di escludere dai Giochi i neozelandesi, ma il Comitato Internazionale, non avendo alcuna giurisdizione sul rugby, si era dichiarato impotente. Da qui la rinuncia degli africani, mentre la Nuova Zelanda gareggiò regolarmente.

Se quelle defezioni – che aprivano la serie delle Olimpiadi "mutilate", chiusa solo nel 1992 – privò le gare di alcuni protagonisti di buon livello, rafforzando lo strapotere delle nazioni in quegli anni alla testa del movimento olimpico: Stati Uniti, Unione Sovietica e, soprattutto, Repubblica Democratica Tedesca. Le tre potenze fecero incetta di medaglie, lasciando a rispettosa distanza le altre realtà sportive. Tra cui la nostra.

Da Montreal '76 lo sport italiano tornò a casa con la convinzione di essere rimasto ancorato al vecchio. I risultati complessivi furono mediocri, ancora peggiori di quelli già modesti di quattro anni prima. Il consuntivo finale fu ancorato alle sole due medaglie d'oro (l'una conquistata nel fioretto dalla matricola Fabio Dal Zotto, l'altra nella piattaforma dall'inossidabile Klaus Dibiasi), pari solo al bilancio del ... 1908. Troppo per non far gridare allo scandalo.

Sotto accusa finì il CONI, accusato di immobilismo. Il potere politico, a nome di una opinione pubblica per lo più disinteressata, chiedeva spiegazioni e risposte rassicuranti. Si confrontavano le somme spese con i risultati ottenuti, si invocava un cambio di rotta e un cambiamento radicale. Nessuno però aveva il coraggio, o la lucidità, di interrogarsi sull'equivoco di fondo: lo sport olimpico italiano poteva continuare a convivere con il livello raggiunto dallo sport professionistico?

In Canada si concluse anche il ciclo olimpico del presidente Onesti (la sua prima Olimpiade risaliva a St. Moritz 1948). Un anno e mezzo più tardi verrà sollevato dall'incarico da una sentenza del Consiglio di Stato che, fornendo una interpretazione retroattiva per una norma che intendeva limitare i mandati, ne annullava la ennesima rielezione (la nona ...) avvenuta il 29 aprile 1977.

LA SCHEDA

Data: 17 Luglio – 1° Agosto 1976

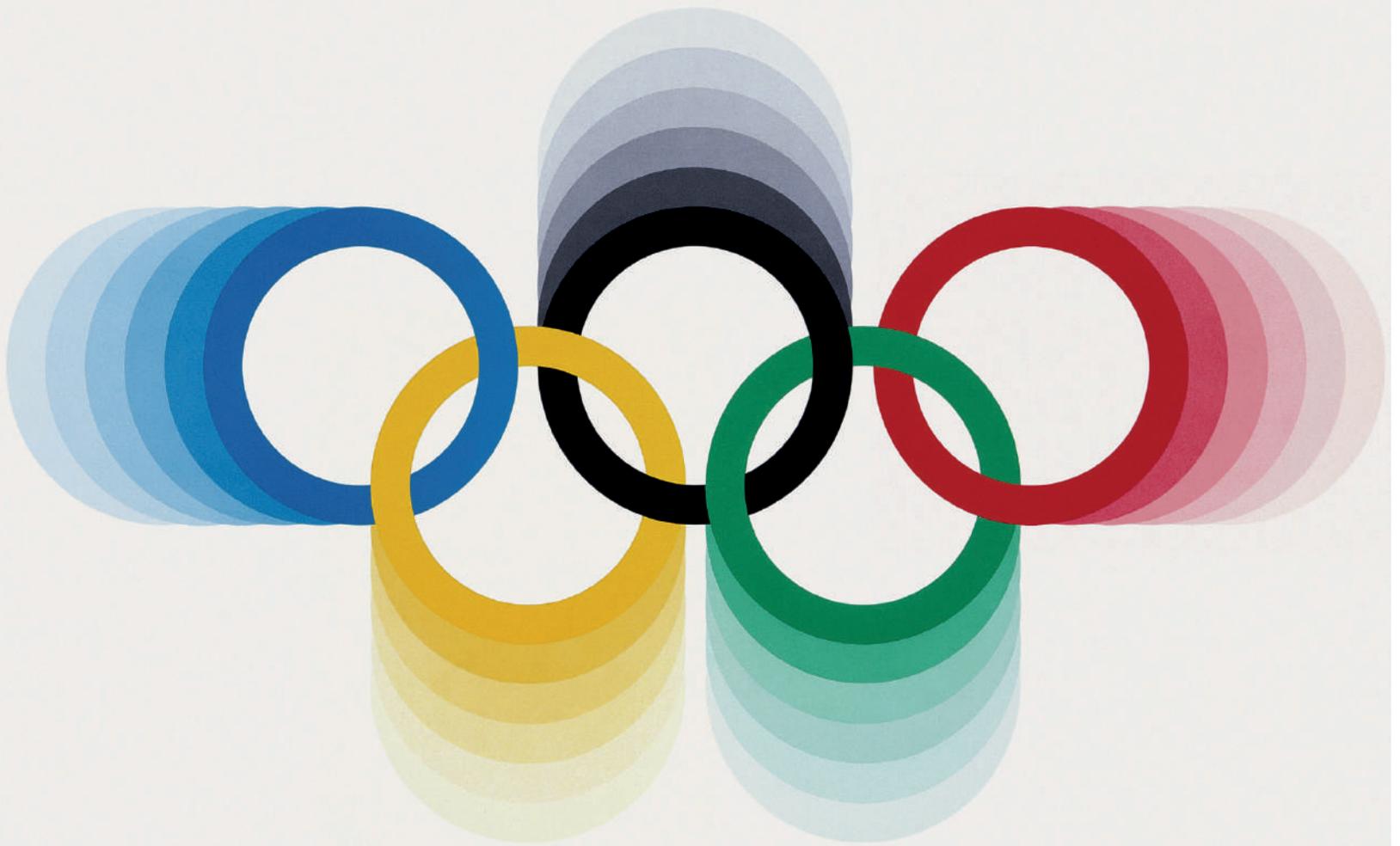
Atleti in gara: 6028 (4781 uomini, 1247 donne)

Atleti italiani in gara: 212 (185 uomini, 27 donne)

Medagliere italiano: 13 (2 O, 7 A, 4 B)



Montréal 1976



Luglio/July/Juliet

Lun/Mon/Lun	1	8	15	22	29
Mar/Tue/Mar	2	9	16	23	30
Mer/Wed/Mer	3	10	17	24	31
Gio/Thu/Jeu	4	11	18	25	
Ven/Fri/Ven	5	12	19	26	
Sab/Sat/Sam	6	13	20	27	
Dom/Sun/Dim	7	14	21	28	

MOSCA (Москва) 1980 – I Giochi visti dall'Italia

A seguito dell'invasione dell'Afghanistan da parte delle truppe sovietiche, iniziata nella notte di Natale del 1979, il presidente americano Jimmy Carter minacciò il boicottaggio dei Giochi di Mosca nel caso i soldati dell'Unione Sovietica non si fossero ritirati prima del 20 febbraio 1980 (data che cadeva entro il periodo dei Giochi Invernali di Lake Placid, dove peraltro i sovietici furono presenti). La mancata risposta da parte dell'URSS – sconfitti dalla resistenza afgana, i sovietici saranno obbligati a ritirarsi dieci anni più tardi – fece scattare il più grande boicottaggio della storia olimpica, reiterato quattro anni dopo da parte dei russi e dei loro alleati nei confronti di Los Angeles.

Dopo serrate trattative, alla fine furono 65 i paesi che rifiutarono di inviare i loro atleti a Mosca. Oltre agli Stati Uniti, tra i maggiori rinunciarono Canada, Cina, Germania, Giappone, Kenya, Norvegia. Altri, pur schierati nell'alleanza occidentale, decisero di prendere parte in ogni caso alle gare: tra loro Australia, Danimarca, Gran Bretagna, Finlandia, Francia, Irlanda, Nuova Zelanda, Olanda, Spagna, Svezia. In quelle condizioni, tre giorni prima dell'inizio, il CIO elesse un nuovo presidente nella persona dello spagnolo Juan Antonio Samaranch.

Anche l'Italia, come stabilì quasi all'unanimità il CN del CONI (29 voti a favore e 3 contrari), si espresse per la partecipazione pure se il Governo, a quel tempo retto dal leader socialista Bettino Craxi, aveva già dato una sofferta adesione politica al boicottaggio. Alla fine le autorità italiane, mediando col nuovo presidente del CONI Franco Carraro, non si opposero in toto alla partecipazione, ma imposero che gli atleti militari restassero a casa e che, nella cerimonia d'apertura, la squadra sfilasse senza la bandiera nazionale (come fecero altre nazioni) e con la sola scritta "CONI" sul cartello di presentazione. In quelle condizioni, sul fronte italiano, ci furono rinunce dolorose, con l'assenza di alcuni elementi da medaglia, come il nuotatore Marcello Guarducci, il pentathleta Daniele Masala, lo judoka Felice Mariani e i fratelli D'Inzeo.

Ma Mosca fu anche teatro di pagine esaltanti per lo sport italiano. Come dimostrò la vittoria di Pietro Mennea sui 200 metri, al termine della sua migliore esibizione sulla distanza (malgrado la mediocre prova fornita poco prima sui 100). E l'affermazione di Sara Simeoni nell'alto e del marciatore Maurizio Damilano sui 20 chilometri. Gare, queste ultime, sulle quali il boicottaggio aveva avuto un'incidenza trascurabile.

Alla fine gli azzurri riporteranno otto medaglie d'oro. La prima sarà quella del tiratore a volo Luciano Giovannetti. Seguiranno quelle di Patrizio Oliva nel pugilato, della squadra di Completo, di Ezio Gamba nello judo e di Claudio Pollio nella lotta. In ossequio alle disposizioni ricevute, le nostre vittorie vennero però salutate solo dalla bandiera a cinque cerchi e dall'esecuzione dell'inno olimpico. Niente Inno di Mameli.

LA SCHEDA

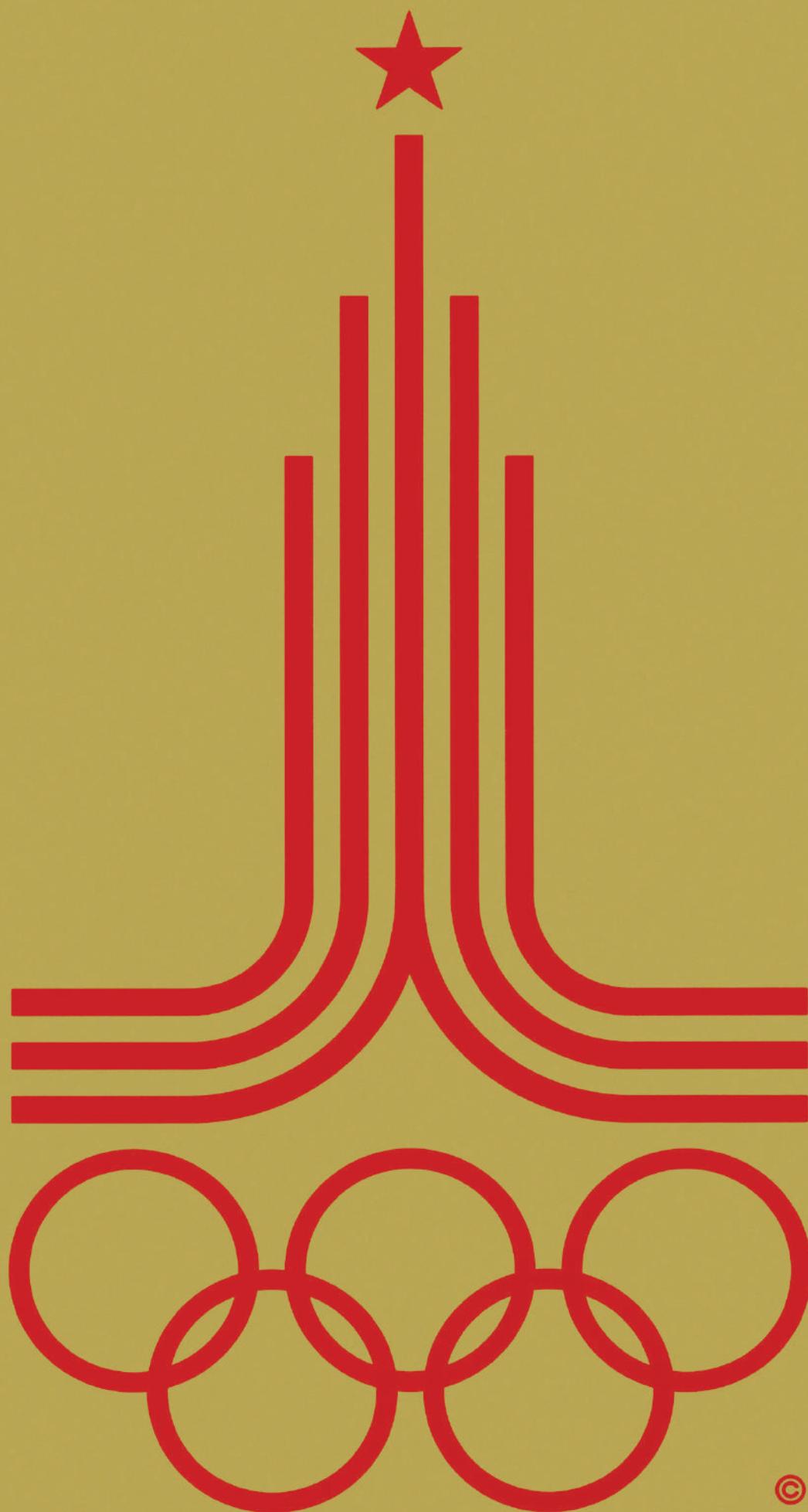
Data: 19 Luglio – 3 Agosto 1980

Atleti in gara: 5217 (4092 uomini, 1125 donne)

Atleti italiani in gara: 159 (121 uomini, 38 donne)

Medagliere italiano: 15 (8 O, 3 A, 4 B)

OLYMPIAD 80
MOSCOU MOSCOW MOCKBA



Agosto/August/Août

Lun/Mon/Lun	5	12	19	26	
Mar/Tue/Mar	6	13	20	27	
Mer/Wed/Mer	7	14	21	28	
Gio/Thu/Jeu	1	8	15	22	29
Ven/Fri/Ven	2	9	16	23	30
Sab/Sat/Sam	3	10	17	24	31
Dom/Sun/Dim	4	11	18	25	

LOS ANGELES (LOS ANGELES) 1984 – I Giochi visti dall'Italia

Da diversi punti di vista il ritorno dei Giochi in California, sui luoghi dov'erano già stati 52 anni prima, ha aperto una nuova era nella gestione e nella stessa "filosofia" che li dovrebbero ispirare. Il senso pratico degli americani, spesso citato a sproposito, quella volta parve fin troppo disinvolto nel mescolare tradizioni olimpiche e affarismo.

Di quella scelta si fece interprete Peter V. Ueberroth, proprietario della maggiore azienda di trasporti del paese, che, a capo del comitato organizzatore, si proponeva di trarre un consistente profitto dall'organizzazione dei Giochi. Era la prima volta che la gestione di una edizione olimpica estiva veniva affidata a un organismo privato. A costruire il budget contribuirono 164 multinazionali alle quali era richiesto il versamento di almeno 4 milioni di dollari (dell'immagine fu incaricata la Walt Disney), anche se il contributo maggiore, 225 milioni di dollari, arrivò dalla compagnia televisiva ABC.

Non vennero costruiti né uffici né nuovi impianti, ma si utilizzò quanto già esistente in zona, per lo più di proprietà delle università, pur con qualche contenuto restyling. Il restauro del centro nevralgico, il Memorial Coliseum che ospitò le gare di atletica, costò da solo 5 milioni di dollari.

Va comunque detto che una parte del notevole profitto fu donato al C.O. statunitense a vantaggio dello sport giovanile e una parte minore offerta alle delegazioni meno assistite da fondi pubblici. Come lascito di LA 1984, Ueberroth creò una fondazione per gli studi nel campo dell'olimpismo, che dispone oggi di una gigantesca biblioteca consultabile in rete, come non riesce a fare lo stesso CIO. Sul piano politico, Los Angeles soffrì della "ritorsione" del boicottaggio di Mosca. Anche se, almeno in termini numerici, pesò meno di quattro anni prima. Ma l'assenza degli atleti dell'URSS e di altri 13 paesi dell'area di influenza sovietica, procurò un danno rilevante in termini sportivi negli sport di maggior impatto, atletica e nuoto su tutti. A quella situazione si pose rimedio "invitando" molte piccole nazioni o semplici "territori" autonomi, fino a portare il numero delle bandiere a 140, un record assoluto, seppure un po' forzato.

In quelle condizioni, gli atleti americani accumularono un bottino rilevante: alla fine le medaglie a stelle e strisce saranno 174, quasi tre volte in più della Germania Ovest, seconda classificata con 59, e Romania (il solo paese del blocco comunista presente) con 53. Principe della manifestazione fu Carl Lewis cui riuscì di eguagliare il record di Jesse Owens vincendo quattro ori nei 100, 200, lungo e 4x100.

Approfittando delle assenze, anche la squadra italiana salì molto in alto nel medagliere (settimo posto in ordine assoluto, quinto per numero di ori) con un totale di 32 podi raccolti in 13 discipline (cinquantadue anni prima, i podi erano stati 36, ma con quasi la metà delle gare in programma). Furono atletica e scherma a mieterne il maggior numero di successi, entrambe con tre ori, un argento e tre bronzi ciascuna. Poco più sotto il pugilato con cinque medaglie e il pentathlon al suo massimo storico con tre.

LA SCHEDA

Data: 28 Luglio – 12 Agosto 1984

Atleti in gara: 7078 (5458 uomini, 1620 donne)

Atleti italiani in gara: 270 (224 uomini, 46 donne)

Medagliere italiano: 32 (14 O, 6 A, 12 B)



Settembre/September/Septembre

Lun/Mon/Lun	2	9	16	23/30	
Mar/Tue/Mar	3	10	17	24	
Mer/Wed/Mer	4	11	18	25	
Gio/Thu/Jeu	5	12	19	26	
Ven/Fri/Ven	6	13	20	27	
Sab/Sat/Sam	7	14	21	28	
Dom/Sun/Dim	1	8	15	22	29

SEOUL (서울) 1988 – I Giochi visti dall'Italia

L'assegnazione dei Giochi estivi del 1988 fu un affare tutto asiatico. Alla fine – si era nel settembre 1981 – a prevalere fu Seul nei confronti della giapponese Nagoya per 52 voti a 27. Parve una decisione rischiosa quella presa dal CIO, poiché non erano pochi i paesi, specie nell'area comunista, a non intrattenere relazioni con la Corea del Sud. Strascichi della guerra che aveva insanguinato e diviso il paese sulla linea del 38° parallelo. Per di più, a tre anni dall'apertura, la Corea del Nord avanzò l'insolita richiesta di poter concorrere all'organizzazione offrendosi di ospitare la metà delle gare. Una richiesta che aprì un difficile negoziato nel tentativo di trovare una soluzione che evitasse una nuova forma di boicottaggio.

Ma l'intransigenza dei nord-coreani portò in breve alla rottura delle trattative e al boicottaggio della manifestazione da parte degli stessi nord-coreani e di pochi altri paesi allineati alle loro tesi. Malgrado tutto, il paziente lavoro diplomatico tra posizioni anche lontane, aveva allontanato la minaccia. Tanto che Seul poté registrare una vera partecipazione record, con 159 paesi presenti (sui 167 che all'epoca aderivano al CIO) e quasi 8500 atleti. Numeri mai visti prima. Premessa alla piena riunificazione della famiglia olimpica che si completerà quattro più tardi a Barcellona.

I Giochi coreani furono organizzati con capacità e calore, con molta tecnologia e su impianti di un'architettura che strizzava l'occhio alla tradizione. Lo stesso emblema dei Giochi, tratto dalla simbologia buddista, rappresentava l'armonia che unisce il cielo, la terra e l'uomo. Anche le gare furono di eccellente livello. In termini di medaglie prevalsero nettamente l'URSS (con 130 medaglie) e la DDR (102), ben davanti agli Stati Uniti (94.). I successi a ripetizione dei sovietici e tedeschi-est sollevano molti dubbi sulla loro regolarità, quando già da tempo si parlava di pratiche doping nell'est d'Europa. Non per nulla eroina di quell'edizione risultò una nuotatrice della Germania Orientale – Kristin Otto – che in piscina vinse sei medaglie d'oro. Quattro anni dopo le prime due nazioni del medagliere non ci saranno più.

E, a proposito di doping, l'episodio che peserà di più nella storia di quei Giochi resterà la squalifica del velocista canadese Ben Johnson, vincitore dei 100 metri in uno straordinario 9"79 (l'anno prima aveva vinto i Mondiali di Roma in 9"83). Sbugiardato dalle analisi, dovrà restituire la medaglia e fuggire come un malfattore. Un caso clamoroso che servirà ad aprire gli occhi a quanti stentavano ancora a credere alla presenza del doping nello sport.

Per la squadra italiana, l'edizione coreana – a ranghi completi – registrò un calo notevole rispetto a Los Angeles: quattordici medaglie, sei delle quali d'oro. Tra queste ultime le due conquistate nel bacino di Pusan dalla famiglia Abbagnale: Giuseppe e Carmine nel due con e Agostino nel quadruplo. Ma la vittoria che fece più clamore fu il trionfo di Gelindo Bordin nella maratona, ottant'anni dopo la corsa sfortunata di Dorando Pietri.

LA SCHEDA

Data: 17 Settembre – 2 Ottobre 1988

Atleti in gara: 8465 (6279 uomini, 2186 donne)

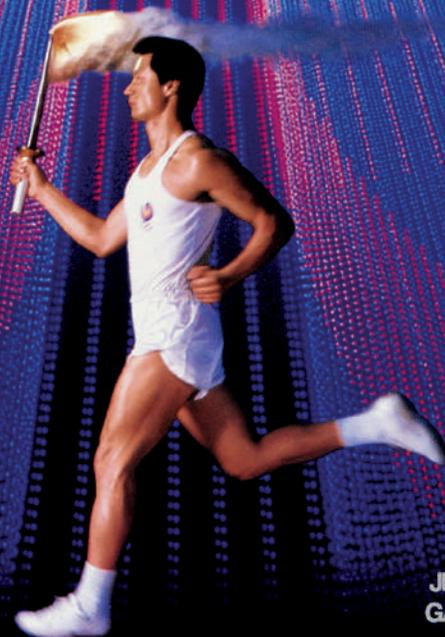
Atleti italiani in gara: 255 (213 uomini, 42 donne)

Medagliere italiano: 14 (6 O, 4 A, 4 B)

SEOUL

1988

SEP.17-OCT.2



제24회 서울올림픽대회
JEUX DE LA XXIVEME OLYMPIADE
GAMES OF THE XXIVTH OLYMPIAD



Ottobre/October/Octobre

Lun/Mon/Lun	7	14	21	28	
Mar/Tue/Mar	1	8	15	22	29
Mer/Wed/Mer	2	9	16	23	30
Gio/Thu/Jeu	3	10	17	24	31
Ven/Fri/Ven	4	11	18	25	
Sab/Sat/Sam	5	12	19	26	
Dom/Sun/Dim	6	13	20	27	

BARCELONA (BARCELONA) 1992 – I Giochi visti dall'Italia

“A cominciare dalla magnifica cerimonia di inaugurazione, i Giochi della XXV Olimpiade hanno riscosso molte lodi e molto successo nel mondo intero.” Queste le parole indirizzate dal presidente del CIO Juan Antonio Samaranch alla Famiglia Olimpica al termine di Barcellona '92. Giochi da lui fortemente voluti nella capitale della Catalogna, sua città natale, uno dei centri dell'arte e della cultura europea. Difficile non condividere quelle parole. Per una edizione passata alla storia per tanti aspetti, su tutto i grandi riscontri tecnici favoriti dall'apertura alla partecipazione dei migliori in assoluto, indipendentemente dal loro status sportivo (apertura della quale si fece interprete sul campo il “Dream team” espresso dalla NBA), gli splendidi impianti e la calorosa adesione popolare, molto prossima allo spirito di Roma '60.

Sono stati, quelli di Barcellona, anche i primi Giochi dopo i profondi sconvolgimenti politici seguiti al crollo del Muro di Berlino e al dissolvimento dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia (con una guerra civile, in quella regione, ch'era ancora in corso all'epoca, circostanza che consigliò la riesumazione della Tregua olimpica). Nello stadio della collina Muntjüic, ridisegnato da Renzo Piano lasciando integra la facciata degli anni Venti (ma non completamente ultimato), avevano così potuto sfilare inedite realtà nazionali: la squadra unificata della Germania, atleti dell'ex-URSS accomunati sotto la dizione di Squadra Unificata (EUN), le rappresentative di nuova indipendenza come Lettonia, Estonia, Lituania, Croazia, Slovenia, Bosnia, Georgia e altri ancora.

Presenti anche una settantina di atleti dell'ex-Jugoslavia ammessi a gareggiare sotto l'egida del CIO come “Independent Olympic Participant”. Ma Barcellona aveva anche potuto salutare il rientro del Sud Africa nella Famiglia olimpica, dopo la cancellazione della apartheid e la liberazione di Nelson Mandela (che fu presente in tribuna assieme ad altri 36 capi di Stato).

Una grande festa. Come felicemente sintetizzava uno slogan del CIO lanciato per l'occasione: “Olimpismo, spirito dell'Umanità”. Nel clima di novità, nella fastosa cerimonia d'apertura ispirata alla storia della Spagna e al suo contributo alla civiltà e alla scoperta del nuovo mondo, il fuoco di Olimpia è stato acceso da un arciere paralimpico con una freccia infuocata a disegnare un arco di luce nel buio della notte fino al braciere.

Nel 1992 la squadra italiana ha superato per la prima volta le 300 unità in gara, senza contare gli atleti per le prove dimostrative. Dalle 19 medaglie conquistate dagli azzurri (sei d'oro) – un bottino insoddisfacente che sollevò interrogativi e preannunciò il cambio al vertice del CONI dell'anno seguente – si possono estrarre le due medaglie d'oro di Giovanna Trillini nel fioretto, quella rocambolesca della squadra di pallanuoto (la Spagna battuta dopo 6 tempi supplementari) e quella nel ciclismo dello sfortunato Fabio Casartelli, destinato a perire tre anni più tardi durante una discesa del Tour.

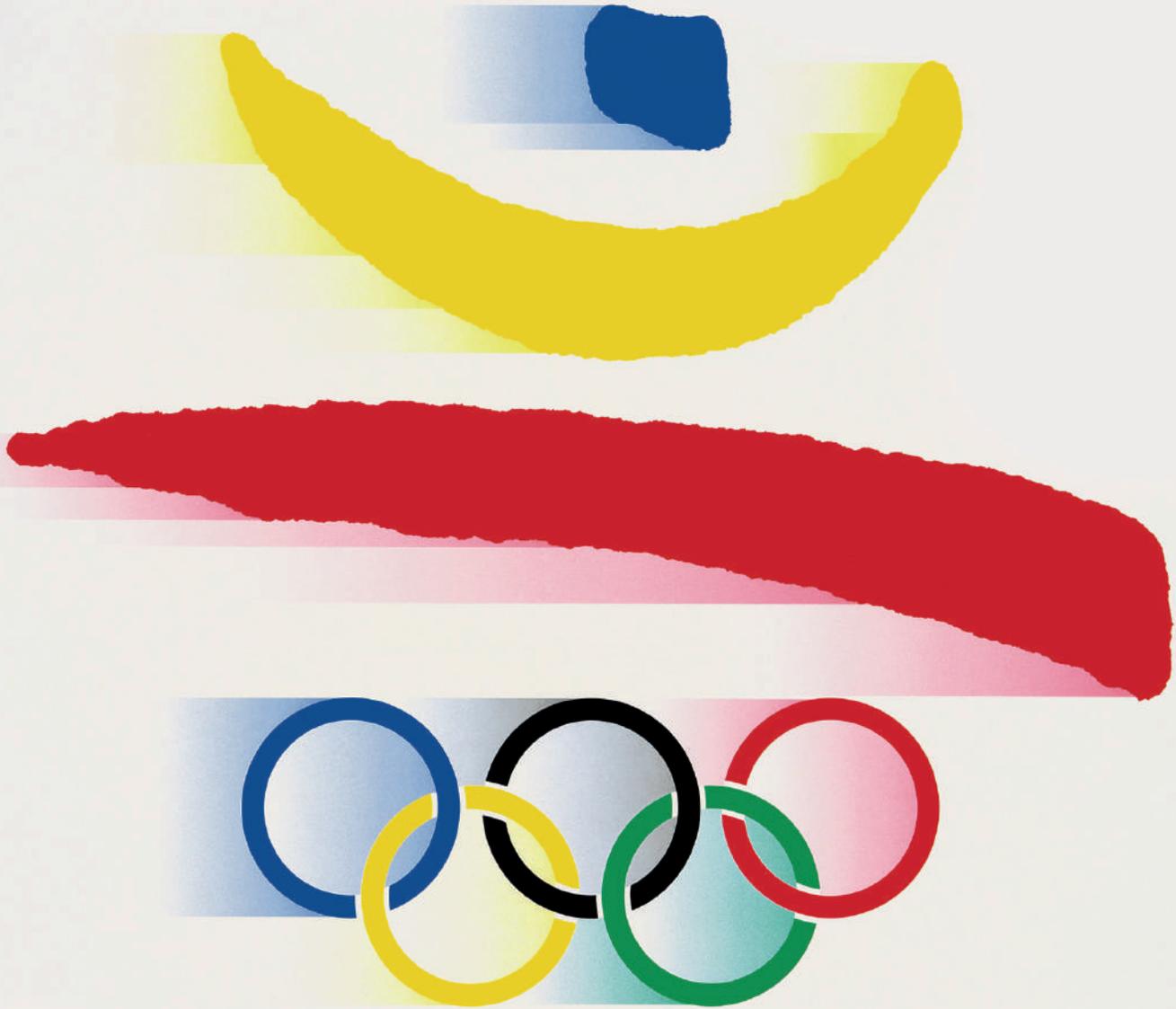
LA SCHEDA

Data: 25 Luglio - 9 Agosto 1992

Atleti in gara: 9367 (6659 uomini, 2708 donne)

Atleti italiani in gara: 318 (240 uomini, 78 donne)

Medagliere italiano: 19 (6 O, 5 A, 8 B)



Sponsored by  Telefónica



Barcelona'92

Jocs de la
XXVa Olimpiada
Barcelona 1992

Juegos de la
XXV Olimpiada
Barcelona 1992

Jeux de la
XXVe Olympiade
Barcelona 1992

Games of the
XXV Olympiad
Barcelona 1992

© 1990 COOBEP S.A. All rights reserved. Disney graphic - Jeep M. Tria

Novembre/November/Novembre

Lun/Mon/Lun	4	11	18	25	
Mar/Tue/Mar	5	12	19	26	
Mer/Wed/Mer	6	13	20	27	
Gio/Thu/Jeu	7	14	21	28	
Ven/Fri/Ven	1	8	15	22	29
Sab/Sat/Sam	2	9	16	23	30
Dom/Sun/Dim	3	10	17	24	

ATLANTA (ATLANTA) 1996 – I Giochi visti dall'Italia

L'edizione del Centenario era stata a lungo vagheggiata dalla Grecia. Dal bussolotto era invece uscito il nome della capitale della Georgia: alla quinta votazione Atlanta prevaleva su Atene per 51 voti a 35 (fino ad allora i greci erano stati sempre in testa). Misteri della geo-politica e degli affari. Non per nulla qualcuno ricordò che Atlanta era sede di diverse multinazionali, e tra loro la Coca Cola.

Una volta avviata, la manifestazione ha presentato aspetti contraddittori. Malgrado la tecnologia dispiegata, la città ha mostrato un volto distratto e caotico. In vacanza la maggior parte degli abitanti, allontanati i tanti "homeless", l'atmosfera s'è fatta insostenibile dopo l'attentato al "Centennial Olympic Park", quando uno squilibrato ha fatto esplodere una bomba in un cestino dei rifiuti, uccidendo due persone e ferendone più d'un centinaio.

Quelle di Atlanta (presenti 197 nazioni e oltre 10.000 partecipanti, due nuovi record) sono state le prime Olimpiadi a "numero chiuso", con gli atleti obbligati preventivamente a conquistare sul campo il diritto a gareggiare. Una novità che, assieme alla caduta d'ogni restrizione verso i "professionisti", ha fatto della ventiseiesima edizione una rassegna molto distante da quella ideata da Coubertin, seppure in linea con i tempi e la dittatura della TV. Per di più ad Atlanta si è ampliato ancora il programma con l'ingresso di due nuovi sport molto americani, beach-volley e softball, ma anche mountain-bike e calcio femminile.

L'eroe dei Giochi è stato ancora Carl Lewis, il "figlio del vento" capace di vincere, a 35 anni suonati, il quarto oro consecutivo nel salto in lungo. "King Carl", testimonial Pirelli in tacchi a spillo, dopo l'8.50 che lo consegnava alla storia, prima di uscire ha raccolto un pugno di sabbia dalla buca di caduta. Un pugno di sabbia: solo ciò che resta di una grande Olimpiade? Nel rispetto di Giochi molto "casalinghi" (la TV seguiva in pratica solo i padroni di casa) gli Stati Uniti hanno superato "quota 100" – con 44 ori, 32 argenti e 25 bronzi – seguiti a distanza dalla Germania (65), dalla Russia (61) e dalla Cina (50).

L'Italia si era ben posizionata con le sue 35 medaglie, una in meno di quelle riportate nel 1932 e nel '60, ma con un programma più ampio. Nella squadra azzurra – 364 elementi comprese le riserve – spiccava l'arciere Paola Fantato, la sola atleta italiana (e la seconda al mondo) ad aver gareggiato sia alle Paralimpiadi che ai Giochi Olimpici. Ad Atlanta Paola, che durante l'apertura aveva sfilato alla testa della squadra azzurra, si è classificata nona nella prova a squadre.

Ad osservarle meglio va detto che le medaglie azzurre sono in maggioranza arrivate, al solito, dalla scherma, ma anche – e queste ultime erano meno attese – dalla canoa e dal ciclismo dove i pistard, uomini e donne, hanno ottenuto grandi prestazioni, anche grazie (nel ciclismo) a mezzi meccanici di nuova concezione.

LA SCHEDA

Data: 19 Luglio - 4 Agosto 1996

Atleti in gara: 10.318 (6806 uomini, 3512 donne)

Atleti italiani in gara: 346 (242 uomini, 104 donne)

Medagliere italiano: 35 (13 O, 10 A, 12 B)

CENTENNIAL OLYMPIC GAMES LES JEUX OLYMPIQUES DU CENTENAIRE



Official Licensed Product of The Atlanta Olympic Committee, Inc. © 1996 Atlanta Olympic Committee, Inc. All Rights Reserved. Atlanta 1996 Olympic Games. Atlanta 1996 Olympic Games. Atlanta 1996 Olympic Games.

ATLANTA



Dicembre/December/Décembre

Lun/Mon/Lun	2	9	16	23/30	
Mar/Tue/Mar	3	10	17	24/31	
Mer/Wed/Mer	4	11	18	25	
Gio/Thu/Jeu	5	12	19	26	
Ven/Fri/Ven	6	13	20	27	
Sab/Sat/Sam	7	14	21	28	
Dom/Sun/Dim	1	8	15	22	29

SIDNEY (SIDNEY) 2000 – I Giochi visti dall'Italia

I Giochi del 2000 – che celebravano, a seconda dei punti di vista, la fine di un secolo o l'inizio di un altro – vennero assegnati alla città di Sydney nel settembre del 1993. Il presidente del CIO Juan Carlos Samaranch, nel dare l'annuncio, volle acuire la tensione dell'attesa, pronunciando la frase "Solo uno vince ..." e, dopo una sapiente pausa, aggiungendo "il vincitore è ... Sydney". Cinque erano state le città candidate e cinque le votazione necessarie per scegliere la vincitrice. Dopo l'eliminazione progressiva di Istanbul, Berlino e Manchester, il verdetto piegò a favore di Sydney su Pechino per 45 a 43. Curiosamente, venne notato, nelle quattro precedenti consultazioni Pechino era sempre stata davanti. Misteri della geo-politica olimpica.

Forse in omaggio al numero 2000, la nuova edizione australe si può ricordare anche per i suoi numeri "tondi". Così, per la prima volta, il numero delle nazioni toccò quota 200 e le prove salirono a 300. Anche gli atleti raggiunsero un numero record con 10.651 presenze. Continuando però la tendenza ad accrescere i programmi, entrarono tre nuove discipline (Taekwondo, Triathlon e Tuffi sincronizzati), mentre aumentava anche il numero delle gare aperte alle donne, per la prima volta ammesse nella Pallanuoto, nel Pentathlon e nel Sollevamento pesi. In ogni caso i Giochi di Sydney fecero registrare un grande interesse popolare, ben diversamente da quanto visto ad Atlanta. Nelle gare d'atletica leggera, in particolare, si registrò il tutto esaurito degli spettatori con una media giornaliera ben superiore alle centomila unità.

E fu proprio una regina dell'atletica – l'americana Marion Jones – l'eroina (in negativo) di quell'edizione australiana. La bella velocista californiana, capace di vincere tre medaglie d'oro nelle due prove veloci (col vantaggio, rispettivamente, di 37/100 e 43/100) e nella 4x400, due di bronzo nel salto in lungo (a pari misura con Fiona May che le strappò l'argento per la seconda misura) e nella 4x100. Solo molto più tardi, nel 2007, confesserà di aver fatto uso a Sydney di sostanze dopanti. Il CIO le toglierà le medaglie e, in seguito, un tribunale la condannerà a scontare sei mesi di carcere in una prigione federale nel Texas.

La squadra italiana arrivata in Australia, la più numerosa fino ad allora (361 atleti in gara e 14 riserve), contava una quindicina di elementi provenienti da altre nazioni, naturalizzati per matrimonio o per scelta di vita. Specchio che anche nello sport il Paese, entrato nel nuovo secolo, andava rapidamente cambiando. Non per nulla per la prima volta come alfiere era stato designato un ragazzo di pelle scura, nato a Londra da madre romagnola e padre giamaicano: il cestista Carlton Myers. La bandiera gli era stata consegnata il 27 luglio dal presidente Carlo Azeglio Ciampi, che aveva ricevuto al Quirinale un gruppo di 76 atleti in rappresentanza dell'intera squadra.

Sul piano agonistico gli azzurri risalirono diverse posizioni, riportarono 34 medaglie, 13 delle quali d'oro, alla pari di Germania e Francia. Un risultato complessivo di buon rilievo. Sugli scudi il nuoto con i due sorprendenti trionfi di Domenico Fioravanti nella rana e il tris di Max Rosolino, tre medaglie per lui, una per ciascun conio. Un responso che gli americani non presero di buon grado.

LA SCHEDA

Data: 15 Settembre – 1° Ottobre 2000

Atleti in gara: 10.651 (6582 uomini, 4069 donne)

Atleti italiani in gara: 361 (244 uomini, 117 donne)

Medagliere italiano: 34 (13 O, 8 A, 13 B)



Sydney 2000



Games of the
XXVII Olympiad
The Olympic Posters

Jeux de la
XXVIIe Olympiade
Les Affiches Olympiques



...i soci della sezione di Salerno...



Monique Albarano - scherma



Giuseppe Andreotta - atletica leggera onorario



Simona Ascolese - taekwondo



Elena Laura Avram - pallamano



Mario Baldi - taekwondo amico degli azzurri



Michele Baviera - pallanuoto



Roberto Baviera - pallanuoto



Roberto Botta - taekwondo



Vincenzo Casella - pugilato



Luca Chiei - scherma



Gianvito Cioffi - canottaggio



Gaia Colasante - canottaggio



Antonella Coppola - pallamano



Simona Costabile - hockey a rotelle



Matteo De Franco - canoa



Francesco De Matteo - canottaggio



Giuseppe Della Gatta - canottaggio



Diego Falco - aikido amico degli azzurri



Domenico Farina - judo



Ida Finizio - scherma



Andrea Fortunato - pallanuoto



Antonio Gallo - calcio amico degli azzurri



Luca Giovangiaco - scherma



Filomena La Marca - taekwondo



Isabella Martinetti - taekwondo



Ilenia Matonti - taekwondo



Abbes Aziz Mouhiidine - pugilato



Luigi Naddeo - canottaggio



Francesco Noio - canottaggio



Rosanna Pagano - scherma



Carlotta Paoletti - pugilato



Vincenzo Pappalardo - karate



Marta Piccinino - canottaggio cip



Francesco Pinto - karate



Ernesto Pintore - judo



Antonio Pio - canottaggio



Ugo Rampolla - pallanuoto



Antonio Salerno - scherma



Gianpaolo Salvatore - tai chi chuan



Antonio Sanges - scherma



Massimiliano Santopietro - canottaggio



Pierluigi Spadafora - scherma



Guglielmo Talento - tennis onorario



Giovanna Tortorella - tennis



Giuseppe Maria Tortorella - pesca subacquea



Carlo Verde - scherma



Antonio Verdoliva - nuoto pinnato



Francesco Vettura - canottaggio

**Torcia
XVII Giochi Olimpici Estivi
Roma 1960**



**Associazione Nazionale
Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia
sezione di Salerno**

email: renatodelmastro64@gmail.com